

CASO SCIERI, SAPREMO COME MUORE UN PARA?

dal nostro inviato
Michele Bocci

A 18 anni dalla morte del militare la procura di Pisa riapre le indagini. Grazie alla Commissione d'inchiesta che ha trovato nuovi indizi. Portano dritti a una conclusione: omicidio

PISA. La torre c'è ancora, cemento e metallo salgono fino al cielo per dare spazio ai paracaduti aperti che si devono asciugare. Alle 14 del 16 agosto del 1999 il corpo della recluta Emanuele Scieri, 27 anni, venne trovato qui sotto, tra vecchi tavoli e altro materiale di scarto accatastato ai piedi della scala, «in una zona isolata» della caserma Gamerra della Folgore, a Pisa.

La vita della recluta si spense quel giorno di diciotto anni fa e presto svanì anche la speranza di avere giustizia, inghiottita da troppi «non so niente», «non ricordo» e altrettanti silenzi. Sulle prime si parlò di suicidio, ma l'ipotesi non resse a lungo. Iniziò poi a circolare una parola, «nonnismo», e la nebbia dell'omertà

si infittì. Varie inchieste si aprirono e si chiusero nel giro di un anno. Caso irrisolto. «Del resto esistono i delitti perfetti», si arrese con queste parole il procuratore di Pisa d'allora, Enzo Iannelli.

Oggi si può forse dire che il magistrato sbagliava. Sono stati scoperti nuovi elementi. Almeno due. Emanuele non è morto come si credeva in una «zona deserta» della caserma. Lì accanto c'era infatti lo spazio dove gli «anziani» si svagavano con tv e videogiochi, proibiti alle reclute ma loro concessi grazie a ufficiali pronti a chiudere un occhio. Forse Scieri la sera del 13, quando scomparve, era incappato proprio in alcuni di quei commilitoni più anziani e da questi sot-

**IL GENERALE
CELENTANO:
«MACCHÉ
NONNISMO,
VOLEVA FARE
GINNASTICA
ED È CADUTO»**

toposto ad atti di nonnismo, obbligato ad arrampicarsi sulla scala da cui è poi precipitato. Fatto sta che tutti i frequentatori dell'area ricreativa segreta ora sono stati individuati e saranno chiamati a raccontare che cosa hanno visto quella sera di diciotto anni fa.

«Che Stato è quello a cui consegni un ragazzo e te lo restituisce in una bara?», chiede oggi Francesco, il fratello di Emanuele. La stessa domanda deve essersela fatta Sofia Amoddio, la parlamentare Pd, siracusana come la famiglia Scieri, che si è battuta per aprire una Commissione di inchiesta alla Camera. Lei, la vicepresidente Stefania Prestigiacomio (Forza Italia) e gli altri membri in questi ultimi tre anni hanno ascoltato oltre 70 persone accumulando, anche nel corso di audizioni segretate, molto mate-

riale nuovo rispetto alle prime indagini della magistratura. Ed è stato proprio in base agli indizi raccolti che il procuratore capo di Pisa, Alessandro Crini, nei giorni scorsi ha deciso di riaprire le indagini sul caso Scieri. Per omicidio. Stessa cosa ha fatto la Procura militare. «È stato un lavoro duro» ci dice Amoddio. «L'obiettivo delle commissioni di inchiesta su fatti penali è quello di far riaprire le indagini, e lo abbiamo raggiun-

to. Ora speriamo che la procura vada avanti. Abbiamo scoperto particolari che a suo tempo il pm non aveva visto». Probabilmente anche perché, come è emerso proprio in Commissione, parecchie furono le carenze nelle indagini affidate ai carabinieri: la scena del crimine, tanto per dirne una, fu contaminata ma a nessuno venne in mente di far intervenire il Ris.

Diciotto passi indietro. Il 7 agosto 1999 al giuramento delle reclute che stanno finendo il Car nella caserma dei Lupi di Toscana, a Scandicci, assistono anche i genitori di Emanuele Scieri, Isabella e Corrado, insegnante lei e funzionario delle Dogane lui. Con loro anche il fratello Francesco, studente in Medicina. Emanuele, "Lele", il 31 agosto compirà 27 anni. Si è già laureato in Legge a Catania e ha fatto sei mesi di pratica come avvocato. Viene assegnato alla Folgore. Arriva alla Gamerra il 13. Già durante il trasferimento in pullman da Scandicci avvengono atti di nonnismo ai danni di alcune reclute che porteranno alla condanna a 6 mesi per quattro caporali dei parà. Una volta in caserma, e dopo aver ricevuto le prime istruzioni, Scieri fa un giro in centro con alcuni compagni. Intorno alle 20.30 chiama casa. «Era sereno, ha detto di essere in libera uscita, in piazza dei Miracoli», ci racconta il fratello Francesco. Al rientro si ferma fuori dalla camerata. «Fumo una sigaretta, faccio una telefonata e vi raggiungo» dice all'amico Stefano. Sono le 22.15 del 13 agosto 1999. Nessuno lo vedrà più vivo. Il pomeriggio del 16 agosto i carabinieri avvertono la famiglia: «Emanuele ha avuto un incidente. È morto.

Probabilmente si è suicidato gettandosi dalla torre». I genitori e il fratello vengono «risucchiati in un buco nero» dice oggi la madre.

Cosa accadde a Emanuele una volta rientrato in caserma? È un fatto che al contrappello delle 23.45 Scieri non c'è. Eppure nessuno lo va a cercare, tanto più che alcuni commilitoni dicono che è rientrato in caserma. I periti sostengono che Emanuele ha agonizzato per molte ore dopo la caduta, e che se ci si fosse mossi subito forse poteva essere salvato. Non solo. La Commissione ha scoperto che la Gamerra non era impenetrabile. «C'erano punti» spiega Amoddio, «dove si poteva entrare e uscire a qualunque ora».

In quel 1999 il capo della Folgore è il generale Enrico Celentano, che alle 5.30 del giorno di Ferragosto, inspiegabilmente, fa un giro di ispezione. Sapeva qualcosa? Cercava Emanuele? Celentano, sentito solo una volta dalla procura nel '99, davanti alla Commissione ha sostenuto che si trattava di un «controllo non mirato». E riguardo alla morte di Scieri dà questa versione: «Sono quasi convinto che ha tentato di fare qualcosa, un esercizio, una prova di forza, per dimostrare che malgrado l'età era a livello fisico degli altri». Amoddio lo incalza, facendogli notare l'illogicità di questa ipotesi: che senso ha fare una cosa del genere alle dieci di sera, e soprattutto da solo? «Quella è la mia

idea principale. La seconda è che può aver incontrato due o tre "spiritosi" che gli hanno detto di arrampicarsi per dimostrare di essere in gamba. Il resto è pura fantasia».

Il corpo di Scieri viene trovato da alcune reclute il 16 agosto. È sì caduto dalla torre, ma – si scopre ora – in una zona niente affatto isolata. Lì accanto, nel magazzino di casermaggio, si ritrovano alcuni dei parà più "anziani". Forse Emanuele si imbatte in qualcuno di loro ed è vittima di atti di nonnismo che si concludono con la salita sulla torre di asciugatura dall'esterno, lungo le scale in ferro e cioè al di fuori della protezione circolare metallica. La scoperta che alcuni episodi di violenza sono avvenuti anche prima di salire sulla torre l'hanno fatta i periti della Commissione esaminando le immagini del polpaccio del giovane. Nella carne sono infilati sassolini e tracce di vernice verde, eppure il cadavere di Scieri era stato ritrovato con addosso i jeans: Emanuele, dun-

que, non poteva essersi fatto quei segni cadendo. Prima, probabilmente, qualcuno lo aveva costretto a togliersi i calzoncini, per infliggergli poi qualche "punizione". Non solo. Emanuele su quella torre probabilmente sale senza scarpe: una di queste verrà infatti trovata troppo lontano dal corpo per essere stata calzata durante la caduta.

Così, diciotto anni dopo la procura di Pisa riparte e la piccola comunità di amici e parenti di Emanuele, oltre ai tanti che hanno sempre spe-

rato in una riapertura delle indagini, ha motivo di essere soddisfatta. «Finalmente si apre una porta, c'è una speranza» spiega la mamma, «adesso chiediamo che qualcuno parli». Suo marito non c'è più; a lottare sono rimasti lei e il figlio. «Riaprendo le indagini», dice Francesco Scieri, «non ci restituiscono diciotto anni di vita. Io oggi sono padre di due bambine, e mio fratello non ha mai conosciuto né loro né mia moglie. È un bene se si farà giustizia, ma il nostro dolore non finirà mai».

Michele Bocci

**«IN COMMISSIONE
PARLAMENTARE
ABBIAMO
TROVATO ANCHE
SEGNI DI FERITE
RISALENTI A PRIMA
DELLA CADUTA»**